

# Tiraboschi: «Una prova di forza ma questa è la legge»

## Intervista

**Il giuslavorista: il reintegro non prevede l'obbligo della permanenza in fabbrica**

**Alessandra Chello**

Una sterile questione di principio. Un guerra inutile con operai in ostaggio. E spreco di risorse. Alla faccia della crisi. **Michele Tiraboschi**, professore ordinario di diritto del lavoro e direttore del Centro studi internazionali e comparati Marco Biagi, è molto critico sulla soluzione della vertenza alla Fiat di Pomigliano.

**Professore, una decisione come quella appena presa dal Lingotto, è tecnicamente possibile?**

«Altro che. Anzi. Accade molto spesso. Soprattutto in aziende di piccole dimensioni. Sì, insomma, il diritto prevede che ci sia il reintegro del lavoratore nell'azienda, ma non è scritto da nessuna parte che si debba andare con i Carabinieri per consentire che l'impiegato entri per forza e lavori in azienda. L'imprenditore può quindi decidere di reintegrarlo, pagandolo

regolarmente, ma di non volerlo fisicamente nell'impresa».

**Ma perché si è scelta questa strada così conflittuale?**

«Perché il caso di Pomigliano si è trasformato in una vera e propria battaglia di principio che finisce col tenere in ostaggio 19 persone. Siamo davanti ad un braccio di ferro davvero sterile. Una prova di muscoli fatta sulle spalle delle persone e della famiglie dei lavoratori. Questo è il prodotto anche di una pessima gestione dei

rapporti sindacali. Trovo assurdo che davanti ad una crisi generale che ha travolto in pieno anche il mercato dell'auto, ci si possa concedere il lusso di pagare operai che poi restano a casa. Così si butta al vento forza lavoro produttiva che tra l'altro è pure retribuita».

**Pagati per stare a casa: umiliante...**

«È molto umiliante perché lavorare non vuol dire solo portare i soldi a casa. Vuol dire anche relazionarsi con i colleghi, condividere uno stesso progetto. Vuol dire professionalità e competenza che in questo caso finiscono davvero per non valere più nulla».

**Invece, come andava risolta la faccenda?**

«Diversamente. Lo ripeto: non è

inusuale. Accade spesso e in tante realtà aziendali. Ma alla fine quando non si è come in questo

caso sotto i riflettori mediatici, le parti trovano sempre un compromesso. Si accordano. E così magari con una buonuscita il dipendente sceglie di andar via. E il rapporto si scioglie. La questione si risolve così. Qui invece siamo davanti ad una prova di forza. Nessuno vuole mollare. Nessuno intende rivedere le proprie posizioni con il risultato che gli unici ostaggi restano i lavoratori».

**E adesso? Esistono margini di manovra legali per capovolgere la situazione?**

«No. Ora i lavoratori continuano ad essere pagati. E a restare a casa. Se l'azienda ha deciso così. Così è. Si tratta di una situazione che può andare avanti all'infinito perché non è coercibile l'obbligo di aprire i cancelli dell'azienda ai dipendenti e farli entrare. E dunque o Fiom e Fiat fanno un passo indietro. E tornano a trattare la questione. Oppure non ci sarà storia. E la faccenda resterà tale e quale a come è adesso. Senza tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La soluzione Soltanto un passo indietro delle parti potrà rimettere la palla al centro**



**La riflessione** Il giuslavorista Michele Tiraboschi

